

1. I monaci sono veramente figli della luce!

“Mentre ciascuno di noi, non appena si fa giorno, chiama un altro, si preoccupa della spesa da fare, si reca in piazza, va dal magistrato, trepida e teme di essere punito, i monaci invece, conclusa la preghiera mattutina e cantati gli inni, si danno alla lettura della Scrittura.

Possedendo ciascuno di essi una cella personale, vive sempre tranquillamente, senza che nessuno lo disturbi per sciocchezze o gli parli. Poi recitano le preghiere dell’Ora Terza, Sesta, Nona e del Vespro, dividendo così l’intera giornata in quattro parti, in ciascuna delle quali essi onorano Dio, salmodiando e inneggiando. Mentre tutti gli altri uomini pranzano, ridono, scherzano e mangiano a crepappelle, i monaci invece sono impegnati a elevare inni di lode a Dio.

Pochissimo è il tempo che riservano al cibo e al disbrigo delle faccende personali relative al corpo. Dopo pranzo, concessosi un po’ di riposo, riprendono le medesime attività. Mentre gli uomini del mondo dormono anche durante il giorno, essi invece vegliano anche di notte. I monaci sono veramente figli della luce! Quando poi giunge la sera, mentre tutti gli altri, dopo essersi lavati, vanno a letto, i monaci invece, riposando dalle fatiche, si siedono a mensa, senza impegnare una folla di domestici, senza mettersi a camminare su e giù per la casa, senza creare scompiglio, senza porre sulla mensa molti cibi prelibati e dal fragrante odore... poi dopo essere stati seduti per poco tempo, chiudono l’intera giornata cantando inni; ciascuno va a porsi su di

un letto preparato solo per il riposo e non per i piaceri della carne” (G. Crisostomo, *Commento alla 1 Tm*, Omelia XIV, 4).

Questo è il racconto di come san Giovanni Crisostomo (V sec.) vedeva i monaci e la vita quotidiana del monastero. Questo modo di vivere affascinò il nostro caro Don Raffaele che ha trascorso quasi tutta la sua esistenza in monastero essendovi entrato a giovanissima età.

2. Vigilanti nel crepuscolo e profeti dell’aurora

Affascinato da Cristo, Don Raffaele ha abbracciato questa forma di vita dove la maggior parte della giornata è dedicata alla preghiera. L’*opus Dei* è la lode, il canto e il coro, secondo le indicazioni della spiritualità benedettina.

Possiamo rileggere la parabola delle dieci vergini, ascoltata nella pagina evangelica (Cfr Mt 25, 1-13), dal punto di vista e dal luogo di osservazione del monastero. Stare in monastero è come trascorrere una lunga notte di veglia dove le tenebre che tutto avvolgono, sono rischiarate solo dalla luce delle lampade accese che ogni monaco possiede. Le lampade accese sono – fuor di metafora – la lode, la preghiera, il coro, il lavoro umile e nascosto necessario per mantenere efficiente il monastero stesso.

In questo senso sono profondamente vere le parole del beato Paolo VI pronunciate davanti a un gruppo di monaci che erano andati da lui a fargli visita. “Voi monaci, siete vigilanti nel crepuscolo della vita presente e profeti dell’aurora che sta dinnanzi a tutti i fedeli”: vigilanti nel crepuscolo della vita e profeti dell’aurora che sta per venire.

Don Raffaele, e con lui i suoi confratelli monaci, ci ha dato questo esempio e ci lascia questa eredità: una vita spesa per Dio per ammonire noi che siamo nel mondo, a contatto con gli affari secolari, sottoposti a continue distrazioni e preoccupazioni – spesso inutili – che Dio vale di più, che solo nella sua luce acquista senso ogni cosa, che la nostra vita da Lui proviene e a Lui è indirizzata, che Egli è “tutto in tutti” come abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr 1 Cor 15, 20-24. 25-28).

Io penso che don Raffaele, nella notte di mercoledì scorso, quando il Signore, lo sposo, è venuto – un po’ inaspettatamente – bussando alla sua porta, sia entrato alla festa nuziale con la lampada accesa.

E avvenuto nella notte il suo incontro definitivo col Signore, proprio come dice la parabola. Ora nella luce dell’aurora contempla per sempre Colui al Quale ha dato tutto se stesso.